

## **(RI)-COSTRUIRE LA CITTA'. BUONE PRATICHE DI RIGENERAZIONE URBANA**

Carmela Mariano

I temi legati alla dispersione del costruito, al consumo di suolo, all'infrastrutturazione debole, all'invadenza della distribuzione commerciale, alla perdita di territori, di risorse ambientali, di qualità abitativa sono alcuni dei grandi temi di discussione che animano il dibattito sulle politiche e le pratiche urbane di trasformazione della città.

Le indagini statistiche condotte a livello mondiale negli ultimi anni hanno dimostrato che dal 1950 al 2000 la percentuale di popolazione considerata "urbana" è passata dal 29,8 al 47,2%. Nel 2000 i 3/4 della popolazione era concentrata nelle aree urbane.

Le città europee infatti, seppure profondamente trasformate dalle dinamiche della globalizzazione, hanno continuato a mantenere una straordinaria continuità temporale, hanno nel corso del loro tempo rallentato la crescita e subito fasi di declino, ma non sono mai "morte" (J. Jacobs 1961). I loro capitali, sia che fossero una posizione geografica favorevole o la disponibilità di risorse naturali, hanno potuto di volta in volta essere riattivati per innescare un nuovo ciclo di sviluppo.

La città resiste nel tempo, quindi è "invincibile", secondo la felice espressione di Gottmann (1983) perché concentra in se risorse di vario tipo.

Ma la città degli ultimi decenni è cresciuta in misura diversa rispetto al passato, è cresciuta più lentamente da un punto di vista quantitativo e si è trasformata più rapidamente, con processi interni, da un punto di vista qualitativo.

E i processi di urbanizzazione presentano dinamiche e determinano esiti territoriali che richiedono un'attenzione nuova, sia nei modi di interpretazione che nelle scelte di governo.

Mentre la città spontaneamente tende alla dispersione e alla diffusione nelle aree non ancora urbanizzate, nelle principali aree urbane i grandi interventi di riuso e di trasformazione delle parti dismesse o sottoutilizzate hanno l'obiettivo di contribuire, al contrario, a dare compattezza e costruire la rete di relazioni tra parti di città costruite che oggi non riescono a dialogare, ricucendo il sistema delle connessioni con i tessuti più disgregati, meno strutturati delle periferie urbane e che rappresentano un campo di sperimentazione rappresentativo della complessità urbana della città contemporanea.

In una certa fase storica, già tipica dell'800 e che si ripropone negli anni della ricostruzione del secondo dopoguerra, i termini demolizione e ricostruzione venivano utilizzati in riferimento ai grandi mutamenti urbani, fisici e sociali assieme (*slum clearance* in Gran Bretagna e *renovation urbaine* in Francia), quando con la motivazione della insalubrità e della insicurezza, della lotta alla malavita ed al malcostume, interi quartieri venivano rasi al suolo e ricostruiti, le classi sociali più deboli e quindi indesiderate venivano allontanate in periferie sempre più lontane e i ceti emergenti conquistavano i nuovi quartieri.

Intorno agli anni '70 la grande crisi dell'economia mondiale e le profonde ricadute sull'economia urbana, basata sui processi di produzione della grande industria, costituiscono la principale motivazione della fase di drammatica crisi e crescente degrado economico, sociale e fisico di molte città. Più la città è specializzata più si accrescono i processi di progressiva dismissione di grandi pezzi di città originariamente destinate ad attività industriali, portuali, di grandi servizi legati alla produzione ed alla commercializzazione (*friches industrielles*).

La riqualificazione e il riuso delle aree dismesse diventa il tema dominante della trasformazione urbana degli anni '80 e dei grandi progetti su aree con una grande potenzialità di rifunzionalizzazione grazie anche alla loro posizione geografica centrale e strategica (Docklands londinesi, Zac di Bercy etc).

Negli stessi anni, accanto alle grandi operazioni di trasformazione e di valorizzazione immobiliare, si registra un approccio diverso al tema della demolizione e ricostruzione, quello dell'intervento più puntuale e circoscritto alla rivitalizzazione economica e sociale delle parti di città insediate in cui forte è la richiesta, da parte dei residenti, di maggiore sicurezza, occupazione giovanile, lotta alla

criminalità e integrazione tra classi sociali. Sono gli anni dei grandi interventi sull'edilizia residenziale in Olanda (ad es. nel quartiere Bijlmermeer) e dei programmi integrati, di recupero e riqualificazione urbana in Italia (legge 179792 e 493/93).

Oggi, di fronte ai caratteri compositivi della città contemporanea, la questione della demolizione e ricostruzione, del riuso del patrimonio esistente, diventa centrale e si concretizza negli ultimi decenni nella sperimentazione di procedure cosiddette di *rigenerazione urbana*.

Con questo termine, che si è affiancato e in parte ha sostituito i più consolidati termini di riqualificazione, ristrutturazione, recupero, si fa riferimento alle operazioni di riqualificazione dell'ambiente costruito, attraverso il risanamento del patrimonio edilizio e degli spazi pubblici, di riorganizzazione dell'assetto urbanistico attraverso il recupero o la realizzazione di urbanizzazioni, spazi verdi e servizi, di contrasto dell'esclusione sociale degli abitanti attraverso la previsione di una molteplicità di funzioni nel campo abitativo, sociosanitario, dell'educazione, della formazione, del lavoro e dello sviluppo.

Il termine rigenerazione sembra riferirsi a qualcosa di "organico", di "vitale" in linea con il carattere mutevole e imprevedibile delle dinamiche di trasformazione della città contemporanea.

Gli interventi di rigenerazione hanno contribuito ad accrescere l'attenzione verso temi nuovi e obiettivi nuovi, come la sostenibilità economica, ambientale e sociale delle operazioni sul territorio che sostengono la crescita di una città ecologica ed inclusiva.

In questi giorni è allestita a Padova, nel Palazzo della Ragione, una interessante mostra dal titolo "*Superurbano. Rigenerazione Urbana Sostenibile*" ([www.bcbiennial.info](http://www.bcbiennial.info)), organizzata dalla Fondazione Barbara Cappochin e dall'Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Padova e allestita da Michele De Lucchi – AMDL, Andrea Boschetti e Alberto Francini – METROGRAMM, in cui vengono raccontate alcune delle esperienze più significative di pratiche di rinnovo urbano in città come Milano, Copenaghen, Siviglia, Tripoli, e ancora Torino, Nantes, Vienna, Madrid, Medellin, Seul, New York, Dublino, Barcellona.

I progetti presentati, alcuni dei quali non rientrano specificatamente negli interventi di rigenerazione urbana ma sono di fatto progetti di nuova realizzazione, si riferiscono a contesti differenti e sono suddivisi nelle tre categorie di progetti per la città sostenibile, intelligente ed inclusiva, categorie ispirate alle linee guida proposte dal documento europeo *Europa 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*.

Sono due gli elementi di novità che sembrano caratterizzare questi interventi rispetto alle operazioni di trasformazione urbana degli anni '80. La prima novità riguarda l'attenzione ai temi della sostenibilità ambientale e dell'utilizzo di tecnologie eco-compatibili che prefigurano modelli energetici e di sviluppo urbanistico compatibili con l'ambiente e la razionalizzazione delle risorse imposta dalla grave crisi ecologica che investe tutti i paesi.

Rientrano tra i progetti virtuosi presentati nelle installazioni dedicate al tema della città sostenibile e della città intelligente il giardino pubblico Foundries' Gardens di Nantes realizzato nei padiglioni della vecchia fonderia, la High Line di New York, nata dalla trasformazione di una struttura industriale dismessa in un parco verde a dieci metri dal suolo, il Madrid Rio, un parco lineare che costeggia per più di dieci chilometri il fiume Manzanarre, con numerosi percorsi pedonali e ciclabili sorti al posto di una vecchia circonvallazione. In questa sezione anche due esperienze italiane: il quartiere Portello a Milano, oggetto di una riqualificazione delle aree a ridosso dell'ex edificio fieristico, diventate ora spazi pubblici (due piazze e un parco urbano) collegati da una rete di percorsi pedonali e, sempre a Milano, il Maciachini Business Park, progetto che ha trasformato l'area industriale di una storica casa farmaceutica in uno spazio che oggi accoglie varie funzioni urbane (teatro, museo di marionette e burattini, palestra, negozi e ristoranti).

La seconda novità riguarda il concetto di città inclusiva, che auspica la partecipazione e la condivisione della cittadinanza nei processi di trasformazione della città.

Mentre le città negli anni '80 e '90, nel clima della crescente globalizzazione e dell'integrazione europea, avevano come obiettivo comune lo sviluppo economico, la promozione della competitività del sistema territoriale e l'attrazione di capitali d'investimento, le città oggi, strette tra gli effetti della crisi economica ed ambientale, avvertono l'esigenza di cambiare prospettiva, di ricostruire una "immagine condivisa" della città, del quartiere, ricercando il significato profondo che ciascuna comunità assegna ai luoghi di vita e di relazione e garantendo che l'organizzazione dello spazio non sia l'esito di scelte dei singoli ma il frutto, più efficace e giusto per ciascuno, di una dimensione collettiva.

Tali obiettivi sul piano sociale si riflettono nella progettazione di uno spazio urbano privo di barriere fisiche e culturali, attraverso l'inserimento di luoghi per l'incontro e il confronto, non solo nelle parti di città ormai consolidate, ma anche e soprattutto nelle aree periferiche che più necessitano di tali attenzioni.

Quali esempi di città inclusiva, la mostra presenta il Piano di urbanistica sociale per la rivitalizzazione dei quartieri più degradati di Medellin, in Colombia, dove sono stati realizzati spazi ed edifici a servizio della comunità (biblioteca, giardino botanico, centro culturale, museo della tecnologia), e un interessante progetto di riqualificazione di uno spazio pubblico, a cui hanno collaborato i gruppi Topotek1 e Superflex, il Superkilen Master Plan di Copenaghen, che ha creato nel quartiere più multiculturale della Danimarca una piazza di 800 mq in cui gli elementi architettonici, di arredo urbano e i colori omaggiano le 60 nazionalità che qui vivono e lavorano. Un progetto che è l'esito di un processo partecipativo fortemente dinamico e che ha prodotto la realizzazione di uno spazio collettivo condiviso, vitale e di grande qualità.